

## L'AQUILA – SPAZI URBANI COME “LINK” SOCIALI

Dunamis architettura: Stefano Balassone\*, Lorenzo Cantalini\*\*, Giovanna Marchei\*\*\*

*Parole chiave: identità, trauma, temporaneità, link, sociale.*

*La Città Creativa: tempo e spazio nei luoghi*

Definire una città è cosa assai difficile: gli insediamenti urbani vivono di dinamiche così complesse che oggi è arduo riuscire a formalizzarle in un'unica definizione. Partendo dalla semplice descrizione del sociologo urbano Louis Wirth (1897-1952) possiamo inquadrare la città in un *“insediamento relativamente vasto, denso e duraturo di persone socialmente eterogenee”*<sup>1</sup>, a cui è fondamentale, per noi, aggiungere un ulteriore ingrediente: l'identità uomo-luogo. Le nostre città, infatti, sono caratterizzate da uno scenario fisico fondato sul patrimonio storico-artistico che rappresenta il *“canale indissolubile di comunicazione tra presente e passato e il condizionamento del presente sul futuro”*<sup>2</sup>. È proprio la persistenza di un centro storico, depositario di ricordi, a determinare la storia particolare di ogni insediamento urbano, e l'appartenenza di una comunità<sup>3</sup>.

L'associazione psicologica tra esperienze significative e il contesto in cui queste accadono, definisce quegli elementi che legano i cittadini ad un luogo, come ad esempio le tradizioni, rendendo possibile trasformazioni e stratificazioni urbane. In condizione di normalità, tali trasformazioni sono caratterizzate, negli spazi urbani storicizzati, da lente alterazioni. Questo graduale processo di modifica, che le attività umane apportano continuamente, genera condizioni tali da far identificare una comunità con la parte più antica della propria città, a differenza degli spazi urbani periferici che, mutando continuamente e in maniera rapida, non consentono di depositare e mettere in comune una memoria.<sup>4</sup>

Negli anni in cui i libri sono ancora allineati negli scaffali e i piatti accuratamente posati nella credenza, i tempi del vivere quotidiano si evolvono, accumulati dalla presenza costante delle medesime scene urbane, caratterizzate univocamente da spazi e luoghi che si elevano a simboli.

Cosa succede quando un evento traumatico improvvisamente cancella questo “contenitore urbano tradizionale”?



Fig. 1 Diagramma temporale di evoluzione di una città a seguito di un evento eccezionale

Un sisma, così come tutti gli eventi catastrofici, genera nella percezione comune, un'interruzione temporale e spaziale creando, inevitabilmente, "un prima" che assume le vesti di unico punto di orientamento per la collettività. In realtà questa interruzione è soltanto una cesura apparente. Non potendo, infatti, arrestare lo scorrere del tempo, l'individuo gradualmente rientra nel proprio vivere quotidiano, ma lo fa in spazi e luoghi profondamente alterati e non più capaci di generare quell'identità uomo-luogo prima definita. Pertanto, senza un luogo identitario, la comunità vive in una costante attesa di riappropriarsi di tutti gli spazi presenti nella memoria e di tornare a vivere sulla scena di sempre. Tale aspettativa porta con sé un presente di vuoto urbano e di silenzio sociale, che, accomunando l'intera cittadinanza, deve costituire il punto di partenza di ogni riflessione per far diventare vita l'attesa, trasformando una storia su sfondo bianco, in un vivere in costante riappropriazione.

La temporaneità (qui intesa non come provvisorietà, ma come riappropriazione della continuità temporale che ci lega ad un luogo) dipende strettamente dalla presa di coscienza che il processo di risveglio della comunità e dei luoghi urbani che la rappresentano non può che essere un processo lungo e complesso. In questa frazione transitoria, in cui la città è sospesa tra ciò che è stato e ciò che potrà essere, occorre intervenire in primis sul silenzio sociale attraverso azioni in grado di contrastare l'assenza di città e restituire al tempo il valore di memoria.

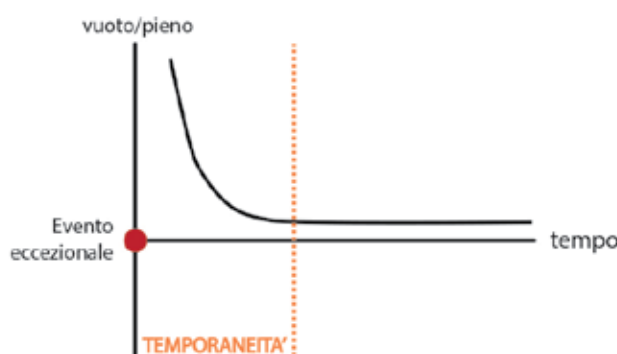


Fig. 2a Temporaneità: relazione vuoto/pieno e tempo



Fig. 2b Temporaneità: evoluzione degli spazi sociali

Condiviso il percorso con la collettività, sarà importate tracciare orizzonti temporali di avvicinamento alla città futura che vede nella progressiva gestione degli spazi vuoti e dei pieni architettonici il fondamento del processo di riconquista, allargando il campo visivo ad ambiti territoriali più ampi che non riguardano unicamente la consolidata città storica ma abbracciano tutte quelle realtà intermedie, come le zone periferiche, che mancavano di identità anche prima del terremoto. Gli spazi aperti, le aree verdi e tutte quelle zone di transito e relazione tra i pieni architettonici dovranno diventare i luoghi della "temporaneità" capaci di connettere fisicamente le persone e di ricreare quel legame luogo-cittadino interrotto bruscamente dal sisma. Un processo virtuoso che renderà il percorso di ricostruzione sostenibile per tutta la collettività, attrattivo per bacini di utenza più ampi e costruttivo per le generazioni che dovranno ricevere i progetti e le azioni messe in campo oggi. Il vuoto in queste prima fase sarà lo strumento per riconquistare il territorio in un dialogo costante con i pieni architettonici che mano a mano vengono recuperati. Se

l'architettura, infatti, ha il potere di scandire e mediare il tempo per l'uomo, un uso multi temporale degli spazi può essere la soluzione creativa per rigenerare il rapporto uomo-spazi urbani-tempo. La priorità sarà quella di analizzare i progetti su scala urbana, esplorando il tempo nel suo rapporto con lo spazio rendendo la città resiliente ed adattabile, ovvero in grado, anche nel futuro, di saper recuperare spazi e funzioni in base al mutare delle esigenze, siano esse connesse al variare delle condizioni sociali che ad altri eventi eccezionali.<sup>5</sup>

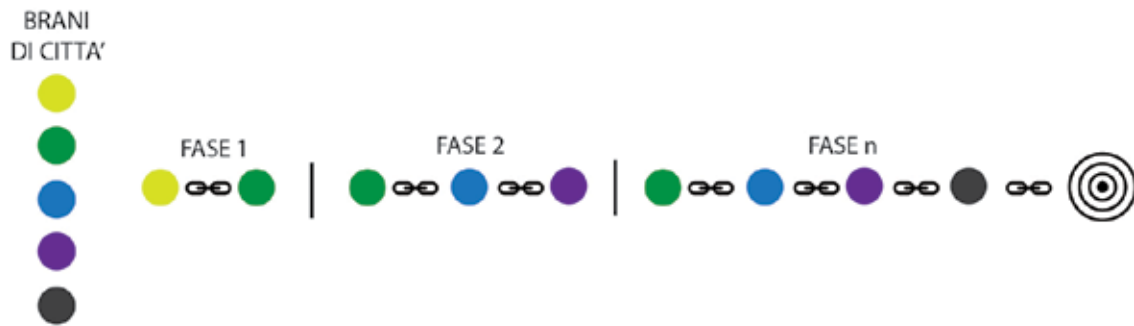


Fig. 3 Il ruolo dei brani di città come link sociali nella ricucitura del tessuto urbano

### *L'Aquila che fu*

L'Aquila prima degli eventi del 2009 era una città che, come tante altre realtà della provincia italiana, viveva secondo una logica tipicamente monocentrica. Lungo le ripide vie e nelle tante piazze, popolate da un numero insolitamente alto di edifici religiosi (è nota per essere la città delle 99 chiese), era facile rileggere tracce e testimonianze dell'evolversi, lungo i secoli, della vita nelle aree montane dell'interno. Sulle facciate tardo-romaniche delle chiese, negli esempi di elegante architettura rinascimentale, come anche nei tratti dei tanti palazzi nobiliari, si ritrova il rapido succedersi di epoche di grande splendore economico alternate a secoli bui, molto spesso legati a rivoluzioni commerciali, epidemie o ricorrenti catastrofi naturali che da sempre cadenzano la storia del luogo.

Presenza costante lungo i secoli, l'abitato interno alla cinta muraria ha da sempre accolto tutte le funzioni vitali della comunità, rappresentandone la più completa essenza.

L'Aquila è da quasi tutti gli storici associata al concetto di città-territorio, nata come *civitas nova* presumibilmente nel corso del XIII secolo in un luogo nuovo ed equidistante da tutti i precedenti insediamenti di epoca romana, ma costantemente in rapporto con le comunità fondatrici che vi si riconoscevano direttamente grazie al legame fra parti di città ad esse afferenti (i vari *locali*) e il castello di origine<sup>6</sup>. Questo legame, dapprima fondamentale nell'economia produttiva locale basata sulla pastorizia, sul commercio della lana e sulla coltivazione di prodotti di nicchia (come ad esempio lo zafferano), ha continuato a caratterizzare il rapporto fra il capoluogo e le popolazioni dei borghi della valle dell'Aterno anche nei periodi più recenti, nei quali il centro abitato è sempre rimasto un polo di forte attrazione sociale e culturale.

La città dentro le mura era, prima del sisma, luogo eletto di vita quotidiana per l'intera popolazione della valle. Racchiudeva al suo interno la pluralità di funzioni che vanno dalla residenza, che vedeva situate in pieno centro le proprietà più ambite e prestigiose, alle sedi di tutte le istituzioni

culturali, prime fra tutte l'Università, la biblioteca provinciale S. Tommasi, il Teatro Stabile, gli archivi e il conservatorio, fino alle principali sedi amministrative e funzioni pubbliche ad eccezione del solo ospedale regionale, allontanatosi solo recentemente dalla storica sede centrale. In questo contesto ogni cittadino consumava la sua routine quotidiana, certo di potersi recare fra le vie del centro, per svago o per lavoro, e trovarvi comunque a qualsiasi ora del giorno occasione di vita sociale, incontrando conoscenti e amici di sempre, così come i commercianti e professionisti di fiducia.

La città esterna al centro storico si era sviluppata soprattutto in direzione ovest e, come in molti casi analoghi, è stata da subito caratterizzata da una crescita piuttosto rapida e disordinata che ha visto la funzione residenziale occupare, ma non completare, ampi brani del territorio situato nelle fasce immediatamente prossime al centro fino alle più esterne che, solo in alcuni casi, avevano raggiunto fino a inglobare i più vicini borghi dei dintorni.

### *L'Aquila si frantuma*

Il 6 aprile 2009 alle ore 3.32 un evento sismico di magnitudo 6,3 della scala Richter colpisce la città di L'Aquila e viene avvertita su una vasta area comprendente tutto il Centro Italia. La regione più colpita è l'Abruzzo con un bilancio definitivo di 309 morti, 1600 feriti, 65.000 sfollati. Il sisma ha apportato danni notevoli al patrimonio culturale: tutte le chiese, a partire dalle più importanti basiliche, sono dichiarate inagibili per lesioni o crolli, assieme al Forte spagnolo, uno dei suoi simboli, a tutte le sedi delle istituzioni culturali e ai palazzi del centro storico.

In 23 secondi le onde sismiche hanno frantumato l'identità di una comunità distruggendo non solo affetti e legami, ma le certezze della città stessa. In 23 secondi ogni processo urbano si è arrestato minando improvvisamente tutti i luoghi del vivere comune da sempre coincidenti con il tessuto storico consolidato.

La mente di ogni aquilano ha, sin dalle prime ore successive al terremoto, vissuto una lotta interiore fra cuore e ragione ove il primo portava spontaneamente al rifiuto nell'accettare lo stato delle cose in una logica di incredulità e conseguente senso di spaesamento.

Nella nuova realtà, la prima trasformazione radicale degli spazi urbani che si è presentata è stata la trasformazione delle principali arterie di traffico urbano in luoghi improvvisamente pedonalizzati, dove centinaia di individui si sono ritrovati a vagare per la città nella speranza di incontrare qualche volto familiare, facendo di questi luoghi un inaspettato centro di vita sociale.

Intanto l'imponente ed efficiente macchina dell'emergenza prendeva possesso della città e in tempi strettissimi individuava i siti adatti all'impianto dei campi tende, destinando all'accoglienza aree dalle funzioni più disparate come stadi, impianti di atletica o spazi verdi antistanti le più importanti basiliche. È in queste distese seriali di tende azzurre che nei primi mesi di vita post-sisma si sono intrecciate gran parte delle vicende del vivere sociale; per alcuni convivenze scomode e forzate, per tanta parte della popolazione anziana un insostenibile allontanamento dai confort e dalle abitudini (pochi articoli hanno raccontato dell'eccezionale tasso di mortalità registrato nei mesi successivi al sisma in questa fascia di popolazione), ma per molti anche occasione di nuove amicizie e luoghi, comunque, dove tanti cittadini hanno sviluppato un senso di coesione sconosciuto in tempi di normalità. Fra le tende sono nate associazioni di cittadini, collettivi e movimenti civici nella

convinzione che l'impegno di tutti potesse aiutare ad accorciare i tempi del "ritorno alla normalità". E' proprio questa illusione, alimentata dal senso di improvvisa privazione vivo in ciascuno, che ha da subito distolto l'attenzione dal lungo periodo di "temporaneità" che la città aveva appena iniziato a vivere.

#### *L'Aquila continua*



Fig. 4 Skyline di L'Aquila con gru

La fine dell'emergenza è stata sancita dall'avvenuta ricollocazione di tutti gli sfollati nelle varie tipologie di alloggi provvisori. Questo è il momento in cui tutti i cittadini sono stati costretti a prendere coscienza del fatto che, dinanzi a loro, si apriva una fase di indeterminazione nella quale la vita sarebbe stata scandita da nuovi ritmi e, nella quasi totalità dei casi, vissuta in nuovi luoghi.

Ufficialmente la fine dello stato di emergenza, dichiarato a seguito del terremoto di L'Aquila, è legata all'approvazione della legge n. 134 del 7 agosto 2012. Con questa norma veniva anche sancito il termine temporale entro cui i comuni interessati, ai quali è stato contestualmente affidato il pieno governo del territorio e la conseguente gestione della ricostruzione, erano tenuti a predisporre i piani di ricostruzione, strumento attuativo della ricostruzione stessa (così come definiti già dalla legge n. 77 del giugno 2009). La stessa legge n.134/2012, nel definirne i contenuti, stabilisce che questi piani sono finalizzati a quantificare le esigenze finanziarie per la ricostruzione nonché a disciplinare le modalità di attuazione ed il cronoprogramma degli interventi sul centro storico, ma ne richiama anche la valenza urbanistica laddove vi siano contenuti che "aggiornano, modificano o integrano" il vigente P.R.G.

Questi piani, troppo spesso caratterizzati da un cammino di approvazione molto travagliato, hanno in genere disatteso le aspettative per quanto riguarda la programmazione temporale e il

pieno sfruttamento delle potenzialità affidategli dalla norma nel campo della reale progettazione della città futura, facendone di fatto solo un documento di programmazione economica.

Per quanto concerne la ricostruzione esterna ai centri storici si è proceduto affrontando dapprima gli edifici che avevano riportato danni esclusivamente agli elementi portati e, successivamente, quelli con danni anche alle strutture portanti (la cosiddetta ricostruzione pesante). Questo processo, governato dal solo ordine di protocollo delle pratiche di richiesta contributo (unite ai progetti di riparazione/ricostruzione), ha concorso a restituire le abitazioni ad una larga fetta della popolazione, ma non a ricostruire in loro il senso di città.

È in questa prima fase che i centri, ma in particolare quello del capoluogo, sono stati sostanzialmente inaccessibili e del tutto svuotati del loro contenuto di vita. È in questa fase che si è anche materializzato uno dei principali fattori di negatività che ancor oggi caratterizzano la ricostruzione e cioè il definitivo scollamento, in termini di tempi di attuazione e conseguentemente anche di obiettivi sociali e urbani, fra la ricostruzione pubblica e privata; la prima sta infatti procedendo a velocità decisamente più ridotta, ostacolata dalle difficoltà di attuazione, dalle tortuose vie dei canali di finanziamento, così come dalle riforme delle amministrazioni coinvolte o delle norme che ne regolano l'agire.

#### *L'Aquila: spazi urbani come "link" sociali*

Preso coscienza dei lunghi tempi necessari per mettere in atto il processo di ricostruzione della città e dell'impossibilità di poterla riavere com'era prima del terremoto, sarà indispensabile definire un perimetro ideale in grado di invertire i movimenti centrifughi di sviluppo urbano, formati dopo il sisma, creando forze centripete capaci di portare la città a crescere su se stessa, ovvero all'interno di una ipotetica "città non finita"<sup>7</sup>. Sarà la capacità di riconnettersi al proprio centro a determinare il rigenerarsi di tutte quelle dinamiche sociali che rendono una città un organismo vivo e in continua modificazione, poiché nessuno potrà cancellare quel legame tra centro storico e il cittadino. Questo perimetro costituisce il limite entro cui attivarsi per trasformare una città, ancora sotto gli effetti traumatizzanti del terremoto in una città creativa in grado di rigenerarsi.

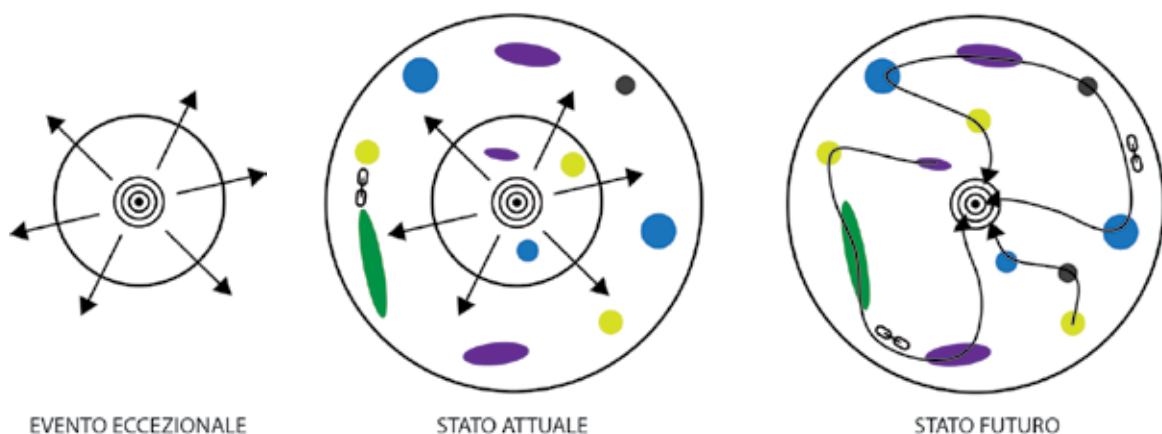


Fig. 5 Fasi del processo evolutivo urbano post-trauma

Nel caso in esame, il perimetro di riferimento può essere fatto coincidere con quello che oggi è amministrativamente il Comune di L'Aquila che, in tutta la sua notevole estensione (L'Aquila conta ben 48 frazioni), è stato coinvolto nel naturale fenomeno di dispersione della popolazione, amplificato anche dalla dislocazione delle 19 aree scelte per gli insediamenti del progetto C.A.S.E.. Ad oggi proprio le piccole frazioni, soprattutto quelle più prossime alla città e alle aree C.A.S.E., costituiscono le realtà più densamente abitate, anche a causa della parallela dislocazione su vasta scala di tutte le funzioni sociali, prime fra tutte le istituzioni scolastiche e culturali.

Questo sistema urbano, interessato da processi ricostruttivi a diverse velocità, avrà inevitabilmente bisogno di una nuova rete di relazioni, intese sia come collegamenti che come punti di contatto. Tali legami, per essere efficaci, devono agire in primo luogo sul piano sociale perché, come già ricordato, caratteristica saliente di un insediamento umano è proprio quella del vivere sociale, *trait d'union* etimologico fra le parole città e civiltà.

Gli spazi urbani in grado di trasformarsi e di assumere la valenza di link sociali possono essere, come le drammatiche esperienze passate ci hanno dimostrato, scoperti nei luoghi più inattesi agli occhi di chi si appropria alla lettura della città con lo sguardo della memoria. L'evento traumatico alle nostre spalle, infatti, ha sì creato un vuoto, ma anche aperto innumerevoli possibilità di reinterpretazione dello spazio urbano, facendo molto spesso tabula rasa delle routine di vita degli/negli spazi della città.

È bene ricordare come la potenzialità di un luogo sia indissolubilmente legata allo scorrere del tempo e, al contempo, la relazione dinamica che lega l'architettura e la cultura renda spesso piccoli innesti, possenti motori di trasformazione. Esempio riuscito di un simile intervento può, ad oggi, essere considerata la rivitalizzazione del parco del castello cinquecentesco (luogo interno ma situato ai margini del centro e prima del sisma decisamente poco frequentato), avvenuta a seguito della realizzazione del nuovo auditorium temporaneo firmato dallo studio Renzo Piano.



Fig. 6 Confronto tra i vecchi luoghi sociali e i nuovi spazi di vita urbana (sx corso Federico II; dx Auditorium del Parco)

In questo quadro, considerando come il percorso verso la città futura è di certo ancora molto lungo, è essenziale di volta in volta interrogare la città e cercare al suo interno risposte efficaci ai bisogni del momento; la costante creazione di link sociali in continuo divenire, può interconnettere efficacemente i vari ambiti urbani e invertire le dinamiche sociali attualmente in atto. La realizzazione e la successiva trasformazione di una rete di relazioni costituita da percorsi, spazi pubblici, strutture culturali o ricreative, dovrà restituire forma ad attività sociali e relazionali che hanno perso riferimenti, aiutando la comunità a riappropriarsi dei luoghi della memoria attraverso la scoperta, al loro interno, di una città in trasformazione. Il motto dovrà essere quello di “Architettare” i brani di città progressivamente disponibili, renderli fruibili, vitali ed attrattivi, compatibilmente con le attività di ricostruzione, al fine di rendere realmente partecipato il processo di rinascita.

#### *Note*

<sup>1</sup> Wirth L. (1998)

<sup>2</sup> Benevolo L. (2007), pg 3

<sup>3</sup> Benevolo L. (2007)

<sup>4</sup> Crf. nota 3

<sup>5</sup> AA.VV. (2011)

<sup>6</sup> Clementi A., Piroddi E. (2009)

<sup>7</sup> Per città “Non finita” si intende una via di mezzo tra la così detta “città da ristrutturare”, ovvero quella parte di città esistente solo parzialmente configurata e scarsamente definita che richiede consistenti interventi di riordino, miglioramento e completamento, e la “città della trasformazione”, ovvero aree rimaste libere ed edificabili.



*Riferimenti*

- AA. VV. (2011), *Theme European 12, adaptable city - la ville adaptable*, La Grande Arche, Paris
- Benevolo L. (2007), *La città nella storia d'Europa*, Editori Laterza, Bari
- Cimbolli Spagnesi G., *Per la rinascita del centro storico di L'Aquila e dei borghi del contado*, in *Arkos* n. 20, Luglio-Settembre 2009, pp. 18-20
- Clementi A., Piroddi E. (2009), *Le città nella storia d'Italia, L'Aquila*, Editori Laterza, Bari
- Koolhaas R. (2000), *Delirious New York. Un manifesto retroattivo per Manhattan*, Mondadori Electa, Milano
- La Cecla F. (2008), *Contro l'architettura*, Bollati Boringhieri editore, Torino
- Sterling B., *La città virtuale*, in Gibson W. Sterling B., *Parco giochi con pena di morte*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2001, pp 48-70
- Wirth L. (1998), *l'urbanesimo come modo di vita*, Armando Editore, Roma

\* PhD "Recupero, Progetto e Tutela nei Contesti Insediativi"

\*\* Specialista in Restauro dei Monumenti

\*\*\* Architetto